

V-254. 1, 6, n. 12

V. 254, 1.6 n.º 12

ALCIONE.

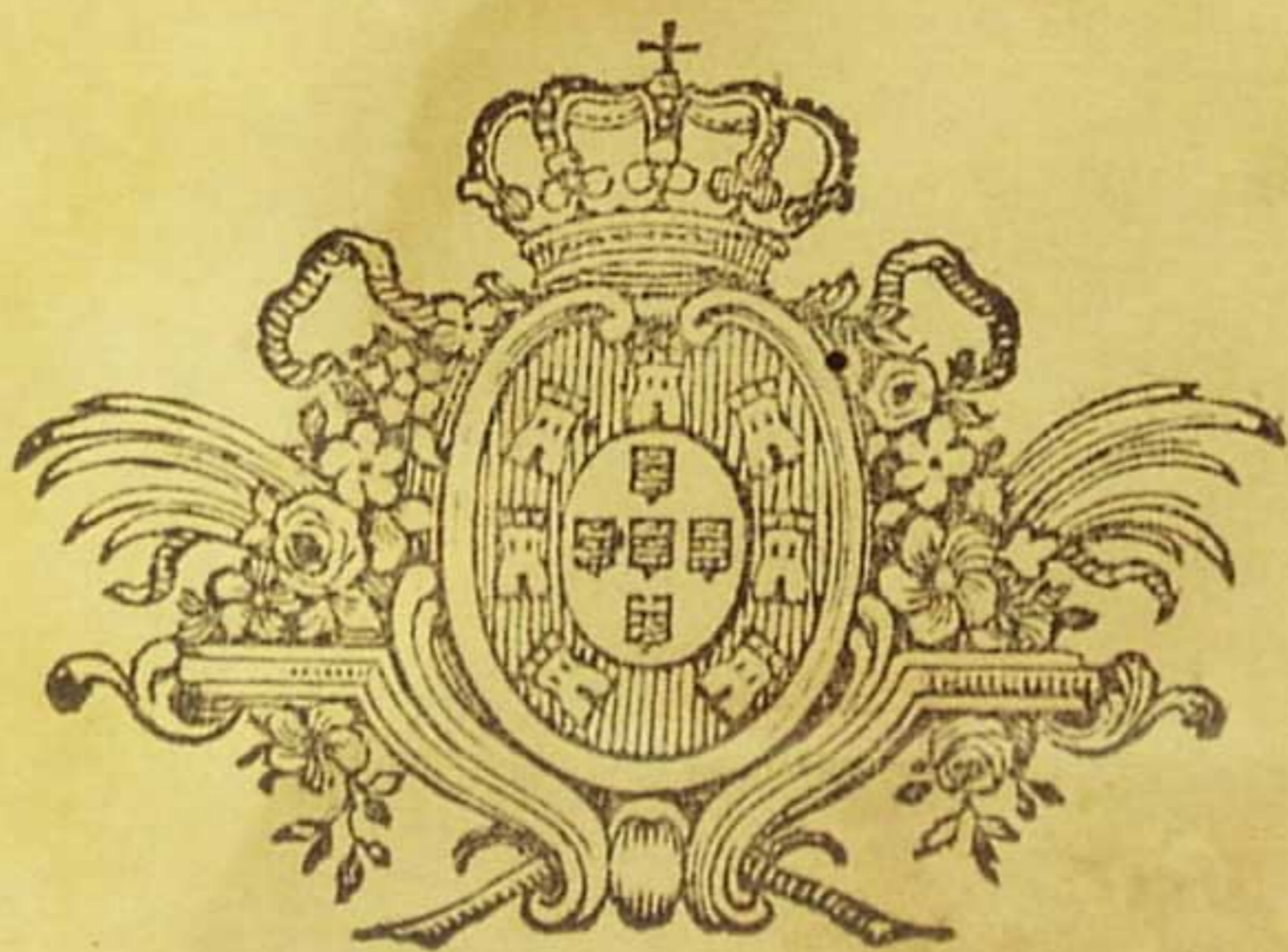
A - XV

A 353

cx. 1

ALCIONE
DRAMMA PER MUSICA
PER CELEBRARE
IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO
DELLA SERENISSIMA SIGNORA
DONNA MARIA
FRANCESCA BENEDETTA
PRINCIPESSA DEL BRASILE

LI 25. LUGLIO 1787.



NELLA STAMPERIA REALE.

*Con licenza della Real Mensa della Commission Generale
sopra l'Esame, e Censura dei Libri.*

A R G O M E N T O.

FU reciproco, e memorabile l'amore fra Ceise Re di Trachina, ed Alcione figlia di Nettuno: Avvenne nondimeno, che essendo morto Dedalione, si destò nel core dell' afflittissimo Ceise di lui Fratello tali inquietezze, che per liberarsi dai funesti presagi, che lo agitavano, risolse di andare a Claro per consultar l'Oracolo di Apollo. Alcione, che teneramente lo amava, fece tutti i sforzi possibili per distorlo dal prefisso viaggio; poichè il presago suo cuore le annunciava la disgrazia, che accader le dovea: Contuttociò costante Ceise nella sua determinazione, volle partire. Nel momento, ch'egli s'imbarcò, volle Alcione, che si eseguisse un Sacrificio a Giunone protettrice de' Sposi, onde ottener il dì lui felice ritorno; ma nel tempo, che il Sacerdote si disponeva a sacrificar la Vittima, cadde un fulmine, e l'incennerò. Spaventata Alcione da così funesto presagio, già prevedea avverate le sue disgrazie. Frattanto Morfèo ebbe ordine dal Dio del Sonno, che, per comando di Giunone, andasse ad annunciare ad Alcione, che il suo Sposo Ceise si dovea sommergere a vista del

Porto ove si era imbarcato. Risvegliata l'afflitta Alcione, corse frettolosa verso il lido, ove vide in lontano l'infelice nave, che dopo lungo contrasto con l'orribil procella, alfine miseramente si sommerse. Disperata allora, nel vedersi priva del suo Sposo, non volendo vivere da lui separata, furiosamente si gettò in mare. Impietositosi per tanto il Cielo della disgrazia di questi due teneri amanti Sposi, impose a Nettuno, che li liberassè da quella morte, unendo l'uno all'altro quei due amanti cori in perfetta pace.

Ovid. Metam. Lib. xi.

L'Azione è nella Reggia di Trachina, e sue vicinanze.

PER-

P E R S O N A G G I.

CEISE, Re di Trachina, Sposo di

Il Sig. Carlo Reina.

ALCIONE, Figlia di Nettuno.

Il Sig. Giovanni Ripa.

ISMENE, Confidente della suddetta.

Il Sig. Vincenzo Marini.

ADRASTO, Sacerdote.

Il Sig. Luigi Torriani.

TEUCRO, Amico, e Consigliere di Ceise.

Il Sig. Ansano Ferracuti.

MORFEO.

Il Sig. Vincenzo Marini suddetto.

NETTUNO.

Il Sig. Luigi Torriani suddetto.

*Tutti Virtuosi di Musica della Real Cappella di
S. M. F.*

La Musica è del Sig. Giovanni de Souza
Carvalho, Maestro de S. A. S. il Principe del
Brasile, e de' Reali Infanti di Portogallo.

Il Dramma è di Gaetano Martinelli Poeta
all'attual servizio di S. M. F.




ALCIONE.

SCENA I.

Appartamenti Reali.

CEISE, e TEUCRO.

Teu.  ECONDANO i tuoi voti,
Signor, propizi i Dei. Di rose
adorna,
Già impallidita in Ciel, fugge
l'Aurora:

Tranquillo è il mar: soave,
Zeffiro amico spira, aura gradita;
Ed a partir saggio il Nocchier t'invita.

Ce. Teucro amico ... (Oh Dio, qual fiero
istante

Per me si appressa!) Al Porto
Va, mi precedi.

Teu. E quando

La real tua bell' alma
Potrò in calma veder? Donde deriva
Questo nuovo tuo affanno?

Ce. Dall' Astro mio tiranno, onde costretto
Da mille dubbi io sono
A gemere, e languir. Del mio Germano
Dedalion la morte, ah, non ignori,
Che di tristi presagi
Invasa la mia idea: quindi sollievo
Anzioso d'invenir, risolsi a Claro
L'Oracolo di Apollo
Di gire a consultar; e quindi i pianti
Dell' afflitta, e dolente
Alcione mia Sposa, a rattenermi
Forza non ebber mai; ma in quest' istante
Già conosce l' amante anima mia,
Di lasciarla in tal duol qual pena sia.

Teu. Fra disastri, Signor, risulge un core
Magnanimo, e real. Della ragione
Le voci ascolta, e pensa,
Che ben sovente è l' uomo
Delle proprie sciagure il Fabro infano.
Prende ogni evento umano
Origine, e principio
Dall' opre nostre; e sono
Ingegnose chimere
Sorte, Fato, e Destin. Da' grandi Eroi
Prendi, d' ogn' opra tua, norma, e mi-
fura,
E poi lascia del resto al Ciel la cura.

Chi

Chi d'infano amor delira:

Chi di sdegno avvampa, e d'ira:

Questo è infido, quello è ingrato;

Ma il Destin, la Sorte, il Fato

Incolpando ognun sen va.

De' suoi falli 'v' è chi accusa

Fin gli Dei; ma con la scusa

Più colpevole si fa.

S C E N A II.

C E I S E, poi A L C I N O E.

Ce. **D'** Un Amico fedel saggi i consigli
Del povero mio cor scemano in
parte

E le angustie, e i martir ... Ma pure ...

Oh Dio! ...

Resister non poss'io.

A quel poter ignoto,

Che mi sforza a partir! ... Numi, assis-
tenza

Ora imploro da voi ... (1)

Alc. Arresta il passo,
Ceise, anima mia.

Ce. (Io son di fallo!)

Alc. E vuoi dunque partire?
E abbandonar mi vuoi?

* vi

Ce.

(1) *In atto di partire.*

Ce. Sposa diletta ,
S'è ver , che m'ami , ah lascia ,
Ch'io segua il mio destin : da te lontano
Sol di due Lune il corso
Io resterò.

Alc. Nè posso
Sperar , Ben mio , che di pensier ti cangi?
Misera me !

Ce. Tu piangi? . .
(Ah quale angustia è questa !)

Alc. All' amor mio
Serbati fido . . .

Ce. (Oh Dio !)

Alc. Non mi tradir . . .

Ce. Tradirti ?

Oh Numi ! E tu capace
D'infedeltà , di fellonia mi credi ?

Ah pria mancar vedrai

L'onde al mar , gli Astri al Ciel , ch'io
mai di fede

Mancar ti possa. Ah sì : sempre sventure
(Se ree son le mie cure)

La forte mi destini ;

Tutto pria sul mio capo il Ciel ruini.

Alc. Ma tu parti da me . . .

Ce. Ma da te parto

Col tuo nome fra labbri ,

Col tuo volto nel cor : di fido Sposo

Ritornero col vanto

Per viver sempre , e per morirti accanto.

Par-

Parto, ma lascio, oh Dio!
L'alma nel tuo sembiante:
Parto, ma poi costante
Tu mi vedrai tornar.
Viver con te, Ben mio,
Voglio morir con te...
Anima mia perchè
Ritorni a sospirar?

S C E N A III.

ALCIONE, poi ISMENE.

Alc. **A** I puri affetti miei qualche sventura
Minaccia il Ciel! Prefago
De'miei disastri il cor mi parla in seno:
Il pianto, oh Dio! non sò tenere a freno.

Ism. Regina, ogni tuo cenno
Eseguito vien già: di Giuno al Tempio
Sollecito or s'invia l'annoso Adrasto,
Dell' almo Sacrificio
La pompa a preparar.

Alc. Vadasi... Oh Stelle,
Qual gielo per le vene
Scorrer mi sento!... Il suolo,
Sotto l'incerto piè, par che vacilli!...
Ardir mi manca!...

Ism. Eppure,
Non son le tue sventure
Aspre a tal segno...

Alc.

Alc. Ah taci:

Comprender tu non puoi, diletta Ismene,
Qual istante è per me questo di pene.

Se l' interno affanno mio
Palefar potessi; oh Dio!
Ah dividerti nel seno
Sentiresti appieno il cor.
Agitata, ognor confusa,
Sempre incerto io muovo il passo:
Ah faria pietade a un fasso
Questo acerbo mio dolor!

S C E N A IV.

I S M E N E sola.

QUanto grave nel sen d' Alcione sia
E il sospetto, e il dolor, chi non
conosce,
Chi non discerne appien? Teme in Ceise,
Che un pretesto d'amor sia la cagione,
Onde la Reggia in oggi
Lo costringa a lasciar. Qualunque sforzo
Non giova ad arrestarlo! Inutil vede
Il suo dolor, gli affanni,
Il pianto amaro! . . Ah, voglia il
Ciel s'inganni.
Tropo in oggi si scorge
L'incostanza frequente;

E

E degli Eroi nel core
Non è men vario , e men fugace Amore.

Un' alma fedele ,
Ah , più non si trova !
Sospiri , querele ,
Nè il pianto più giova ;
Ma ingrata si ottiene
Sol questa mercè.
Scordarsi l' affetto
D'un cor , che ben ama ;
Virtù già si chiama ,
Difetto non è.

S C E N A V.

In fondo , Porto di mare. Nave pronta alla partenza. Alla dritta , Tempio di Giunone con ampia scala , e porta , su la quale da' Sacerdoti sarà di poi trasportata l' Ara.

ADRASTO sommo Sacerdote della Dea , seguito da altri Sacri Ministri.

D El Tempio fu la foglia , al Porto
in faccia ,
L' Ara , da voi , Sacri Ministri , a un
punto
Si trasporti , e componga. Al Sacrificio
La Vittima disposta ,
L' acciar , la fiamma sia

E

E desta , e pronto. Umili
 Della Regina al cenno
 Dovrà ciascuno offrir , com' è costume,
 Dell' Ara al piè , voti , ed incensi al
 Nume. (2)

S C E N A VI.

C E I S E , T E U C R O , e detti.

Ce. **T**Eucro . . . (Oh Ciel , qual pena
 Io sento nel partir ! . .) Deh , mi
 precedi ;
 La nave ascendi.

Teu. E riedi
 A volgerti , Signor ?

Ce. Ti sieguo . . . (Oh Stelle ,
 Che fiera angustia è questa ! . .) Amico ,
 ah reggi .
 Incerti i passi miei . . .
 Degl' Astri rei , ah tutto
 Ora scorgo il rigor . . . Vacillo , ondeggio
 Fra cento pene , e cento ,
 Nè sollievo rinvento al mio tormento.

Qual terribil tempesta di affetti ,
 Numi , è questa , che sento nell' Alma !
 Ah

(2) *Adrasto con gli altri Ministri ascendono il Tempio.*

Ah la pace , la bella mia calma
 Spera in vano l' oppresso mio cor !
 Agitato da tanti perigli ,
 Non discerno ne' savj consigli ,
 Di chi m'ama sincero l'amor. (3)

S C E N A VII.

ALCIONE seguita da ISMENE, e detti.

Alc. **A**H per pietà , Ben mio , ferma , ti
 arresta.

Teu. (Oh periglio !)

Ce. (Oh martir !)

Alc. Così mi lasci ?

Ce. (Ah che mai dir poss'io !)

Alc. Lungi te'n vai , e non mi dici , addio ?

Ce. (Misero me !)

Alc. Se in seno
 Per me tu senti amor . . .

Ce. Dolce mia Sposa ,
 Ah per pietà desisti
 Di trafiggermi il cor : col mio destino
 Non congiurar. Partir degg'io. Fedele
 A te ritornerò. Rimanti in pace. (4)

Alc. In pace ? E qual mi resta

Pa-

(3) *S' incammina seguendo Teucro per ascender la nave.*

(4) *Incamminandosi come sopra.*

Pace , priva di te ? . . Deh ferma . . Ah
fenti . . .

L' estremo amplesso almen dammi , Idol
mio.

a 2. Addio mi^o_a dolce Spos^o_a . . . Oh amaro
addio !

Ce. Ah raffrena il tuo dolore ,
Fido a te ritornerò.

Alc. Senza te , mio dolce amore ,
Come mai viver potrò ?

Ce. Sposa ! . .

Alc. . . . Sposo ! . .

Ce. Io parto . . .

a 2. Addio.

Ah resistere non poss'io ;

Troppo acerbo è il mio dolor !

a 2. Se un affanno sì tiranno
Non mi uccide in tal momento ;
Ah ! un portento è sol d'amor !

S C E N A VIII.

*ALCIONE , ISMENE , ADRASTO , e
SACERDOTI.*

Ism. **T**Ergi il pianto , o Regina , e dona
tregua

Al tuo affanno , ai sospiri . . .

Adr. Il Ciel se vuole ,

Che

Che a rattener Ceise , ogni tua cura
Inutil si rendesse , il ciglio abbassa
Suprema a quella legge
Del Supremo Motor , che il tutto regge.

Alc. I decreti del Ciel venero , e adoro ,
Ma della legge oscura ,
Se il reo destin si abusa ,
Un' alma oppressa , ah , di ubbidir ricusa.

Ism. Deh modera gli affetti . . .

Alc. All' alma Giuno , o Adrasto ,
Si appresti il Sacrificio.

Adr. Olà , Ministri ,
Il Sacro Rito ormai
Da noi si adempi , onde la Diva accetti ,
Con la Vittima pura , i nostri affetti.

C O R O.

Alma Dea , che in Ciel risplendi ,
Deh tranquillo serba il mar.

P A R T E D E L C O R O.

Dalla Sposa , se Ceise
Si divide= in questo giorno ,
Col felice suo ritorno
In lei cessi il sospirar.

TUT-

TUTTO IL CORO.

Alma Dea, che in Ciel risplendi,
Deh tranquillo ferba il mar.

Adr. O tu del Sommo Dio Sposa, e Germana,
Pronuba, e invitta Giuno;
Dalla mia man, deh, accetta
Questa Vittima eletta, umil, che t'offre
Alcione . . . (5) Che sento! . . Oh
Dio! . . La destra
Chi mi ritien? . . Su l'Ara,
Chi mai la fiamma estinse? . . (6) Il Sol
si oscura! . .
Balena il Ciel! . . Quai tuoni! . .
Aimè, che orrore! . . Acceso
Il Fulmine già stride! . .
Ah! . . La Vittima già colpisce, e ucci-
de. (7)

Alc. Misera; chi mi ajta? . . (8)

Ism. Ove mi ascondo? . . (9)

Alc.

(5) Nell'alzar, che fa il braccio per vibrare il colpo su la Vittima, da ignota forza gli viene arrestato; e in quell'istante si estingue il fuoco sul'Ara.

(6) Improvisamente si ricopre il Cielo di oscurissime nubi, e quindi seguono lampi, e tuoni.

(7) Cade un fulmine, ed uccide la Vittima.

(8) Spaventata corre in quà, e là per la Scena.

(9) Fugge.

Alc. Adraſto . . . Ah di . . . mi ſvela ,
Qual prefagio è mai queſto ?

Adr. Ahi Miſera Regina ! . . il più funeſto.

Dall' orror della procella ,
Dallo ſpeſſo folgorar ;
Privo il labbro di favella ,
Non può accenti articular ! . .
Già confuſo il penſier mio ,
Non ritrovo , oh Dio ! conſiglio . . .
Ah , che oppreſſo dal periglio ,
Poſſo appena reſpirar !

S C E N A IX.

ALCIONE ſola.

DOve corro , infelice ? . . E dove
ſpero
Involarmi allo ſdegno
Della mia Stella irata ? . .
Ah , di me ſventurata , (12)
Che pretende il Deſtin ? . . Prefago alfine
Fu pur troppo il mio cor ! nè trovo in-
tanto
Altro ſollievo al duol , che amaro pianto.
Miſera ! . . Aimè ! . . già langue
Lo ſtanco ſpirto mio ! . .

E

E le mie luci . . . Oh Dio ! . . parmi ,
che asperse

Dello squallido umor del torvo Lete ,
Non resistino al giorno ! . . Occulto gielo
Sento . . . che al cor . . . mi scende . . .
E dalle cure sue : . . l'alma . . . sospen-
de. (11)

S C E N A X.

*MORFEO placidamente discende , e si presenta
avanti ad ALCIONE addormentata.*

Mor. Spiega a te le placid' ali
Or del Sonno il Messaggier;
Ma d'un dolce obbligo de' mali
Quì per te non ha il poter.

A Lcione infelice , a te m'invia ,
Per cenno di Giunone , il Dio del
Sonno.

I tuoi voti non ponno
L' ire placar del tuo
Invincibil Destino.

A morte già vicino
È il tuo Sposo Ceise. Apri i tuoi lumi :
Il piede affretta al lido ,
E vittima il vedrai del flutto infido. (12)

SCE-

(11) *Si addormenta.*

(12) *Morfèo immediatamente sparisce.*

SCENA XI.

Spaventata si desta ALCIONE, e quindi corre furiosa sul lido. Frattanto si vede in lontano la nave su cui si è imbarcato Ceise, che, senza vele, ed antenne, scossa dalla fiera tempesta, v'è finalmente a sommergersi.

N Umi del Ciel! . . Qual sogno! . .
Aimè, che vedo! . .
Quale orror! . . Qual spavento! . . Ah
nò, la mia
Vana illusion non fu! . . Ceise! . . Oh
Dio! . .
Ceise, Idolo mio . . Soccorso . . . Ajta . .
Ah per lui chi mi addita
Opportuno uno scampo? . . Eterni Dei,
Pietà vi chiedo . . . Aimè! . . Piucchè
mai fiera
S'erge la ria procella! . . Oh Ciel! . .
La Prora
Su l'ondoso sentier più non appare!
Sposo . . . Ceise . . . Ah! . . lo som-
merse il mare!

Ah mio ben, bell' Idol mio,
Non varcar l'onda funesta;
Su la sponda il piede arresta,
Voglio anch'io venir con te.

Che

Chi mi giova , o avversi Dei ,
Questa misera mia vita !
Se il mio Sposo già perdei ,
Pace più non v'è per me.

Ma che parlo , infelice ! . . E chi mi
ascolta ? . .

Ah fra quell' onde , oh Dio !
Tu spirasti , mio Ben ! . . Misera ! Ed io
Di questo odioso giorno
Miro gl' infauti rai ? . .
Ah nò ; si muora . . . Anima mia , se mai
In questo , senza me , pelago orrendo
Nudo spirto ti aggiri ,
Deh scorgi i miei martiri , e la mia fede :
Ah d' amore in mercede ,
Fra questi orrori almeno ,
La Sposa tua costante accogli in seno.

*ALCIONE corre furibonda su la riva , e si
getta in mare.*

S C E N A XII.

Nel medesimo istante si trasforma la Scena nella Reggia di Nettuno , composta da una capricciola unione di muscoli scogli , ove in fondo Egli si vede nella sua gran Maestà , circondato da' marine Deità. Più avanti , vedesi Ceise in atto di sollevar dal fondo ALCIONE. Il mare , che di pria era gonfio , e procelloso , comparisce tranquillo , ed il nuvoloso Cielo nel suo bel sereno.

C O R O

di Marine Deità.

F Unesti omai gli orrori
Si vanno a dissipar.
Godete , o amanti cori ,
Quì regna il Dio del mar.

CEISE , ed ALCIONE.

Da così rea procella ,
Sì dolce , e bella calma ,
Come , Idol mio , quest'alma
Potea giammai sperar.

TUT-

TUTTO il CORO.

Godete, o amanti cori,
 Quì regna il Dio del mar.

N E T T U N O.

Cessate alfin, cessate, Anime belle
 Di piangere, e penar: de' vostri affet-
 ti

Mosso il Cielo a pietà, da un'immatu-
 ra

Morte crudel v'invola. Ognun di voi,
 Se die' d'un vero amor le prove estre-
 me,

Propizio omai torna ad unirvi insieme.

Alc. Ah Padre! . . Aimè! . . Qual Astro
 È questo mai sì chiaro,
 Ch'oggi in Cielo risplende?

Net. » E quello, o Figlia,
 » Che dal Motor Supremo oggi si eleg-
 ge

» D'un Eccelsa Eroina

» Venturoso il Natale

» Propizio a regular. Del Tago in riva

» Nella futura Etade, in questo giorno

» I suoi lumi aprirà. D'Alma sì bella

» Vigilanti Nudrici, in nobil gara

» Unite ognor faranno

» Le

- » Le più rare virtùdi : A farla grande ,
» E Natura , e Fortuna
» In un s'impegneranno : Arte , ed In-
gegno
» Le formeran l'Idea chiara , e perfet-
ta :
» Nome il Ciel le darà di BENEDETTA.

C O R O.

di Deità Marittime.

Ah si affretti il dì bramato ,
Se per LEI prescrive il Fato
Di quel Suol felicità.

A 2. V O C I.

Già Natal così giocondo
Tutto il Mondo anzioso aspetta.

A 3. V O C I.

Dell' Augusta BENEDETTA
Quello il Secolo farà.

TUT-

TUTTO IL CORO.

Ah si affretti il dì bramato ,
Se per LEI prescrive il Fato
Di quel Suol felicità.

I L F I N E.